(Dalla prima)

che regna nel governo, incapace di indicare, a quasi un anno dall'inizio della controversia uno sbocco positivo sia sul piano della vertenza sia su quello della riforma del sistema assistenziale, si ripercuote direttamente su milioni di cittadini. Pensionati, disoccupati, lavoratori ad orario ridotto ricorrono al medico in extremis — con le conseguenze che è facile immaginare per la salute — non avendo i mezzi per pagare direttamente le visite. Quelli che lo fanno, a prezzo di non lievi sacrifici, si trovano di fronte ad una situazione difficile. Il rimborso — lo denunciano anche i giornali padronali col fine ormai trasparente di attaccare la mutualità — arriva con ritardo e generalmente sotto forma di assegno «sbarrato» che può essere incassato solo dall'intestatario il quale, se nel frattempo ha ripreso la propria attività, si trova di fronte all'alternativa di perdere mezza giornata di lavoro o rinunciare a riscuotere l'assegno.

Una chiara indicazione dell'incapacità del governo di uscire dalla gravissima situazione che si è stabilita nel Paese dal 18 aprile scorso quando i medici, con una decisione criticabile, decisero di passare alla assistenza indiretta, si era avuta ieri mattina al termine della riunione del comitato interministeriale convocato da Moro su richiesta del ministro Mariotti. Dopo oltre due ore di discussione, il ministro della Sanità aveva dichiarato che «della entità dei compensi» — cioè del principale scoglio che ancora resta da superare per la conclusione della controversia — «si è parlato soltanto in generale». Il sen. Mariotti aveva aggiunto che le parti sarebbero state «convocate separatamente per categoria». Secondo fonti vicine allo stesso ministro durante la riunione interministeriale si sarebbe però concordato di «aprire» le trattative a livello tecnico (che sono viceversa in corso da vari giorni e che fonti vicine all'INAM danno per concluse). Questo supplemento di trattative avrebbe dovuto «verificare» se esistono le possibilità di accordo sul piano economico perchè il governo — dicono queste fonti — non può accogliere tutte le richieste presentate dalla FNOM non essendovi sufficienti possibilità di bilancio. Questa verifica avrebbe dovuto esaurirsi nel giro di un paio di giorni dopodichè il governo avrebbe ripreso le trattative ufficiali con la pregiudiziale del ripristino della assistenza diretta.

Il ministro del Lavoro, sen. Bosco aveva invece fornito indicazioni del tutto diverse dicendo che nella stessa serata avrebbe convocato le parti per la ripresa delle trattative «al massimo livello» e quindi fuori dello schema previsto da Mariotti. Oramai il contrasto in seno al governo, che si polarizza in questo caso intorno ai ministri del Lavoro e della Sanità, l'uno democristiano, l'altro socialista, ha raggiunto fasi acutissime. Si è parlato, qualche giorno fa, persino di minaccia di dimissioni del sen. Mariotti. Di fatto le cose sono andate come ha detto Bosco. La sua stessa presenza alle trattative in qualità di «mediatore» ne ha eliminato a priori l'aspetto «tecnico».

La riunione al ministero del Lavoro è iniziata verso le ore 22. Erano presenti, oltre al ministro, i rappresentanti della FNOM e del comitato FNOM-sindacati, varie organizzazioni sindacali mediche e i rappresentanti di tutti gli enti mutualistici. L'incontro è durato circa tre quarti d'ora. Il sen. Bosco ha sollecitato il ripristino della assistenza diretta, ma non è andato al di là di questo. Quindi ha esposto le proposte «definitive» per la conclusione di un accordo. I punti essenziali sono i seguenti:

— assistenza specialistica: migliore organizzazione attraverso un potenziamento degli ambulatori degli enti e la estensione delle visite di medici specialisti a domicilio degli assistiti;

— assistenza ospedaliera: attuazione del «tempo pieno» per i medici ospedalieri per i compensi dei quali, tuttavia, sarebbero disponibili 16 miliardi;

— aumenti economici per i medici generici: non superiori al 5 per cento, tanto per quelli pagati a «notula» che per quelli a «quota capitaria»;

— parte normativa: accolta la richiesta dei medici della scelta fra i due sistemi di pagamento (notula e quota capitaria), con un massimale di scelte di 1.500 assistiti per medico, con una variazione del 20 per cento in più od in meno a seconda delle varie situazioni nelle province.

In un comunicato diramato dal ministero del Lavoro al termine dell'incontro è detto che si può prevedere un «ulteriore adeguamento nel 1967 nel caso che si verifichi una migliore situazione dei bilanci consuntivi degli enti per il 1966». Il comunicato rileva che in sede «tecnica» erano già state concordate alcune clausole normative riguardanti il massimale, le limitazioni, le incompatibilità e il libretto sanitario.

Terminata la riunione al ministero la FNOM ha riunito immediatamente il proprio comitato centrale il quale dopo una breve riunione ha diramato un comunicato in cui si afferma che le «soluzioni normative ed economiche avanzate dal governo disattendono ogni legittima aspettativa dei medici italiani» e pertanto «le respinge» constatando che «nelle condizioni attuali non esiste la possibilità di procedere alla stipula di una nuova convenzione».

E' stato deciso di convocare verso la fine della settimana il Consiglio nazionale che dovrà pronunciarsi definitivamente — ma è facile a questo punto immaginare quale sarà la risposta — sulle proposte «definitive» del governo.

Più duro ancora il giudizio, che abbiamo già riferito, del comitato FNOM sindacati. Dal canto suo il comitato di agitazione dei medici romani — riunitosi anch'esso subito dopo l'incontro al ministero — ha giudicato «offensive sul piano normativo ed economico» le proposte formulate da Bosco che vengono considerate come un «ulteriore tentativo di imposizione».

Alla riunione di ieri sera al ministero del Lavoro non hanno partecipato i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori i quali chiedono che la ripresa delle trattative sia subordinata al ritorno alla normalità, cioè alla assistenza diretta che l'INAM è tenuto comunque a garantire per legge.

Il ministro della Sanità sen. Luigi Mariotti ha ricevuto nel pomeriggio di ieri i rappresentanti della giunta intersindacale dei medici ospedalieri (primari, aiuti e assistenti) ed i rappresentanti della CGIL.

Una forte manifestazione di protesta si è svolta ieri a Ittiri, in provincia di Sassari. Oltre quattromila persone, fra cui molte donne, hanno partecipato ad un comizio ed hanno poi sfilato in corteo per le vie del centro fino al municipio dove il sindaco ha ricevuto una delegazione di manifestanti.

Il disagio acutissimo dei cittadini di Ittiri trova origine, tra l'altro, nel fatto che i rimborsi delle visite pagate ai medici sono parziali. Per una visita di 1500 lire, l'INAM rimborsa 600 e 900 lire a seconda che sia effettuata da un medico condotto o da un medico senza condotta.

Si segnalano casi ancora più gravi: di fronte a spese di tremila lire ne sono state rimborsate solo 900.

La lezione di Sassari

Quei consiglieri comunali del PSI — di Siena e di Aosta ad esempio — che hanno posto in crisi le amministrazioni democratiche per obbedire al richiamo della estensione della formula di centro sinistra alla periferia, dovrebbero meditare su quanto è accaduto a Sassari. A Sassari la DC, dopo il fallimento del centro-sinistra, ha scelto senza troppi pudori un'altra strada per tenersi in sella. Senza curarsi minimamente dello scorno piovuto sui suoi ex alleati, ha contrattato i voti dei fascisti e dei liberali, e li ha ottenuti. Cosicchè, alla riunione del Consiglio comunale, gli stessi consiglieri democristiani che la volta precedente avevano avuto il voto del centro sinistra, stavolta hanno avuto il voto delle destre.

Per la DC insomma tutto serve pur di mantenersi al potere, sia al centro che alla periferia. Questa del «tutto il potere alla DC» è, del resto, l'unica vera «formula» alla quale il partito democristiano è rimasto ed è permanentemente fedele, e alla quale subordina non solo ogni alleanza politica, ma la vita stessa dei comuni, le stesse autonomie comunali, gli stessi interessi dei cittadini. Ed è per non deflettere da questa vocazione di potere che numerose amministrazioni comunali sono state messe in crisi per mesi e mesi, consegnate ai commissari prefettizi, avvilite da sconce trattative per la ripartizione di posti e posterelli.

E i socialisti? Che cosa rispondono i socialisti ad episodi come quello di Sassari? Protestano? Chiedono forse ragione alla DC dei voti fascisti contrattati e accettati? Finora niente. Invece ad Aosta, come a Siena, continuano a manovrare con il risultato di rendere forse possibile alla DC di raggiungere in quelle città dove da venti anni il voto popolare glielo aveva impedito, lo stesso risultato conseguito a Sassari con i voti fascisti.

Se lo ricordino gli elettori del 12 giugno.

✱

ESAMI SCUOLA MEDIA

Gui riceve i professori

Oggi o domani Moro dovrebbe ricevere i dirigenti della F.I.S.

Il Ministro della P.I., Gui, ha ricevuto i rappresentanti dei sindacati aderenti alla Federazione Italiana Scuola (S.N.S.M., S.A.S.M.I., A.N.C., I.S.I.M., ecc.), i quali gli hanno illustrato i motivi dell'opposizione allo schema di decreto approvato il 6 maggio dal Consiglio dei Ministri sulle modalità e la composizione delle Commissioni di esame di licenza media (esame al quale si presenteranno circa 500 mila ragazzi e ragazze delle terze classi).

«In particolare — informa un comunicato della F.I.S. — i sindacalisti si sono soffermati sul fatto che più volte, ed in forma ufficiale al Convegno svoltosi recentemente all'EUR, il ministro della P.I. aveva preannunciato una formula di composizione delle Commissioni che le organizzazioni sindacali e professionali di categoria avevano riconosciuto valida, sia sotto l'aspetto giuridico, sia sotto l'aspetto didattico ed organizzativo dell'esame in questione: formula alla quale i sindacati della scuola auspicano si addivenga in sede di revisione dello schema di decreto recentemente approvato».

La richiesta della F.I.S. è nota: le Commissioni esaminatrici dovrebbero essere presiedute dal preside della scuola in cui avviene l'esame, e non, come ha deciso, facendo proprio il parere del Consiglio Superiore della P.I., il Consiglio dei Ministri, da un preside proveniente da una scuola diversa (seppure della stessa città e provincia).

Tale richiesta investe però, a nostro avviso, il problema generale degli esami: si tratta, cioè, di compiere «accertamenti» mnemonico-nozionistici, come ancora avviene purtroppo nella tradizione e nella prassi della nostra scuola, con esiti, come è ormai universalmente riconosciuto, tutt'altro che probanti? O si deve valutare con spirito nuovo, aperto le capacità generali e le attitudini particolari dei candidati, come può fare solo chi li ha seguiti giorno per giorno? La scelta del Consiglio dei Ministri si muove nella prima direzione burocratica e, in definitiva discriminatoria contrastante oggettivamente con lo spirito della riforma della scuola media del 1962. In sostanza, essa denota la «preoccupazione» di «controllare», e magari di frenare, l'accesso ai gradi superiori dell'istruzione di centinaia di migliaia di giovani di origine operaia e contadina.

Il colloquio dei rappresentanti della F.I.S. ha avuto — a quanto si è appreso — carattere interlocutorio: oggi o domani, se sono esatte le nostre informazioni, i sindacalisti saranno ricevuti dal Presidente del Consiglio, on. Moro.

Senato

Il governo esalta l'iniziativa dei monopoli a Rivalta S.

Completa rinuncia a ogni intervento statale e a misure di controllo pubblico - Adamoli annuncia che il PCI riproporrà la questione al Parlamento

Il compagno ADAMOLI ha riproposto ieri al Senato il grave problema delle attrezzature dei porti italiani, illustrando una interpellanza in cui ha denunciato l'insufficienza dell'iniziativa statale in questo campo, cui corrisponde, invece, un intervento diretto dei grandi gruppi monopolistici. La creazione, nei pressi di Tortona, dell'ormai famoso centro di Rivalta Scrivia, questa sorta di grande «porto» terrestre, è il segno di questo intervento, che è destinato a produrre un vero rivolgimento nelle tradizionali correnti di traffico e un conseguente ridimensionamento dei porti liguri, in particolare, e delle attività economiche delle regioni più interessate.

Si tratta del preoccupante avvio di un processo, che vie ne sottratto al controllo pubblico, nonostante coinvolga un ampio arco di interessi collettivi. Rispondendo al compagno Adamoli il sottosegretario socialista alla Marina Mercantile Martinez, mentre ha cercato di giustificare l'insufficienza dell'intervento statale, ha espresso l'appoggio pieno del governo all'iniziativa dei grandi gruppi privati, scorgendo nella creazione del centro di Rivalta Scrivia «scopi di utilità generale».

Il compagno Adamoli ha innanzitutto, rilevato che si sono principalmente verificate le previsioni dei comunisti sulla applicazione del primo stralcio del piano sui porti. Come è noto il piano quinquennale prevede una spesa di 260 miliardi. La cosiddetta legge stralcio ha stanziato per il momento soltanto 75 miliardi. Nel quadro di questo esiguo finanziamento, contro gli insufficienti stanziamenti per i grandi porti italiani, vi è stata una polverizzazione di fondi per una serie di piccoli porti dettata da pressioni di clientele politiche. Il compagno Adamoli ha in proposito ricordato il caso del porto di Cascioline, località che non esiste neanche come frazione di Comune, ma che, trovandosi in Calabria, ha ottenuto dal ministro Mancini (calabrese) 800 milioni, il doppio della cifra concessa a tutto l'Abruzzo. D'altronde all'interno dei singoli porti s'è avuta spesso una ulteriore dispersione degli stanziamenti. Così, è avvenuto a Genova, dove il presidente del Consorzio portuale ha distratto cinque dei 15 miliardi attribuitigli, per finanziare lavori che vanno incontro a soluzioni avveniristiche.

Dinanzi a questa immobilità dell'intervento statale — ha rilevato Adamoli — si manifesta la crescente pressione dei gruppi privati, che rivendicano e ottengono posizioni di privilegio e speciali franchigie non soltanto per banchine, attracchi, magazzini riservati, ma addirittura per colossali centri nell'entroterra, come avviene nel caso di Rivalta Scrivia. Urgente è, perciò, l'esigenza di un piano che adegui le installazioni portuali, in collegamento con le autostrade, le nuove linee ferroviarie, mantenendo in questo settore una preminente direzione pubblica.

Il sottosegretario Martinez ha premesso che i 75 miliardi stanziati costituiscono una «prima erogazione diretta a fronteggiare le esigenze più immediate ed essenziali», mentre il Ministero della Marina Mercantile «continua a spiegare la sua attività per ulteriori provvedimenti necessari». Liquidato in questo modo l'argomento dell'intervento statale, il sottosegretario ha dedicato il resto del suo discorso ad esaltare l'iniziativa dei gruppi privata a Rivalta Scrivia.

Il centro di Rivalta Scrivia renderà possibile sopperire — ha aggiunto con disinvoltura il rappresentante del governo — ai bisogni di tutti i porti della Liguria, i quali, a causa della zona montagnosa retrostante, si trovano in condizioni poco idonee a seguire gli sviluppi relativi alla circolazione e al transito marittimo delle merci e ad affrontare i problemi derivanti dalle manipolazioni delle merci all'imbarco e allo sbarco, rese necessarie dalle odierne modalità di trasporto.

Il sottosegretario ha chiarito che non si tratta di una opinione esclusiva del suo Ministero, poiché anche i dicasteri delle Finanze, del Tesoro, del Bilancio, dell'Agricoltura, dei Trasporti, dell'Industria e del Commercio con l'Estero si sono dichiarati favorevoli all'iniziativa. Anzi, si sono messi al servizio della società per azioni Rivalta Scrivia: «Al fine di creare razionali infrastrutture ferroviarie e stradali, il Ministero dei trasporti ha preso direttamente contatti con la società e i tecnici delle Ferrovie statali, insieme con quelli della società medesima, stanno elaborando i progetti di dettaglio delle attrezzature ferroviarie nel l'interno del centro di Rivalta Scrivia». Per quanto riguarda il sistema viario, il raddoppio della autostrada Genova - Serravalle, è stato ultimato nel settembre 1965, mentre per la autostrada Torino - Piacenza sono stati già approvati i progetti esecutivi ed è in fase di attuazione il primo lotto dei lavori.

Alla società Rivalta Scrivia saranno, come è noto, concesse delle speciali franchigie doganali, ma secondo la legislazione i «magazzini di calata» possono essere gestiti nei porti, nelle stazioni di confine, dalle Camere di Commercio, dai Comuni e dagli enti portuali; i depositi franchi possono essere istituiti soltanto nelle città marine. Ora, poichè il governo non ha la forza di far arrivare il mare a Rivalta Scrivia per fare un piacere ai monopoli, e poichè i gruppi privati che hanno creato il centro non sono nè Camera di Commercio, nè ente portuale, il sottosegretario ha ammesso che l'«inquadramento giuridico» del centro è «complesso».

«E' indispensabile — ha detto Martinez — che la società chieda, data la vigente legislazione, di essere autorizzata a operare come magazzino generale». In parole povere, per il momento si escogiterà un trucco per eludere le leggi, in attesa di «adeguarle». Ma il governo non è preoccupato di trasferire il controllo di un settore così importante, in mano di potenti gruppi privati, rinunciando ad una iniziativa dello Stato? Il sottosegretario ha detto che «occorre tener conto delle finalità perseguite dall'impresa, le quali sono rivolte a scopi di utilità generale». Pertanto «l'attività del centro non esprime soltanto interessi particolaristici, ma è indirizzata anche a fini collettivi e nazionali»!

Il compagno Adamoli, dichiarandosi completamente insoddisfatto della risposta, ha rilevato che il governo, omettendo di apprestare un piano statale per l'ammodernamento delle strutture portuali, si appresta a offrire ai grandi gruppi capitalistici la soluzione di questo problema, come se i vari Costa e Pirelli perseguissero non già interessi privati, ma fini collettivi e nazionali. Data la gravità della posizione espressa dal governo, il Gruppo comunista riproporrà la questione al Parlamento per le conseguenze preoccupanti che essa comporta.

Il compagno Vidali ha quindi illustrato un'interpellanza sulla pesante situazione dell'economia triestina, ricordando tra le cause di questa situazione, l'insufficienza degli accordi commerciali con i paesi socialisti e del Terzo Mondo, e di una reale politica tariffaria degli indirizzi sostenuti dall'Italia nell'ambito del MEC, che concorre allo sviluppo dei porti del Nord Europa.

f. i.

La sezione di Spoleto al 101% del tesseramento

La sezione del PCI di Spoleto ha raggiunto il 101 per cento degli iscritti del 1965. In questo modo i comunisti spoletini hanno voluto celebrare il ventennale della Repubblica nata dalla Resistenza.

Nell'impegno di tutti i comunisti per il tesseramento e il reclutamento, vanno segnalati alcuni risultati e alcuni compagni che si sono distinti. I compagni Antonio Ammirati (della sezione Berio Imperia), Enrico Sacchi (Varie-Novara), Giovanni Sabati («Gramsci» di Cagliari) e Mario Orrù (Sestu-Cagliari) hanno reclutato dieci comunisti ciascuno; il compagno Dario Manca (Maracalagonia-Cagliari) 14; Angelo Pedditzi 15 ed Eliseo Marcia 6; Efisio Cuccu (Villamar-Cagliari) ha reclutato 3 nuovi compagni.

Altre sezioni hanno raggiunto il cento per cento degli iscritti: nella federazione di Imperia, quelle di Tavole, Vasia, Diano Marina, Nirasca, Rezzo, Deglio Faraldi.

Il Senato discute gli «interventi straordinari»

Nessun piano per il centro-nord depresso

Gli stanziamenti previsti prescindono dai programmi di sviluppo elaborati in alcune regioni — Gli interventi di Mammucari, Boccassi, Fabbretti e Mencaraglia — Nel pomeriggio di oggi il dibattito sull'amnistia

Nel pomeriggio di oggi il Senato inizia il dibattito sul progetto di legge d'amnistia approvato dalla commissione giustizia. Gli emendamenti finora presentati sono 50. Il progetto di legge sarà approvato entro giovedì sera o venerdì mattina e poi passerà all'esame della Camera.

Nella seduta di ieri il Senato ha proseguito il dibattito sulla legge che stanzia 200 miliardi per «interventi straordinari in favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale». Il compagno Mammucari aveva già rivolto all'inizio della discussione alcune critiche essenziali a questo provvedimento rilevando innanzitutto che solo formalmente si tratta di un intervento straordinario. In realtà, con i criteri già adottati in passato, a questo esiguo stanziamento si potrà attingere per alcuni interventi finanziari per i quali mancano stanziamenti ordinari. In secondo luogo, non vi è traccia di un indirizzo organico di intervento, cioè un collegamento reale con il progetto del piano quinquennale. Se una organicità gli incentivi previsti per le intraprese industriali la raggiungono — ha detto Mammucari — questo lo si deve al fatto che le agevolazioni previste dal progetto di legge vanno sostanzialmente a finanziare i piani dei grandi gruppi capitalistici.

Nella elaborazione del provvedimento, non si è tenuto alcun conto dei programmi elaborati democraticamente nelle regioni che dovrebbero figurare fra le destinatarie della legge: ad esempio il Piano di sviluppo umbro e lo studio compiuto dall'ISSEM per le Marche e i piani elaborati nel Lazio.

I comunisti, come hanno rilevato nei loro interventi i compagni Boccassi, Fabbretti e Mencaraglia, non sono contrari ad interventi straordinari dello Stato e alla stessa politica degli incentivi, purché vi sia una impostazione che si imperni sulla iniziativa delle aziende statali e sulla partecipazione degli enti locali. In particolare una legge che intenda venire incontro alle zone più depresse non può prescindere dalla definitiva soluzione del problema della finanza locale, che condiziona tutta la vita economica nazionale e che mantiene in gravi condizioni particolarmente i comuni montani.

Critiche sulla irrilevanza del provvedimento dinanzi ai gravi problemi delle regioni interessate sono state mosse da diverse parti politiche. Lo stesso democristiano Salari ha detto ironicamente che la legge somiglia un po' «alla misericordia che con le braccia stringe tutti, ricchi e ricchissimi, poveri e poverissimi» poiché infatti gli interventi «straordinari», basati sullo stanziamento di duecento miliardi dovrebbero affrontare addirittura i complessi problemi dei comuni dell'arco alpino, di vaste zone del Lazio come della Toscana, delle Marche come dell'Emilia.

Il compagno MENCARAGLIA (PCI) si è riferito in particolare alla Toscana, documentando il fallimento della politica degli incentivi. Numerose industrie, sorte negli ultimi anni con la congiuntura favorevole, sono ora entrate in crisi mentre si assiste a un continuo logoramento del tessuto economico delle zone più arretrate. Nell'Amiata, ad esempio, la azienda statale cede il passo alla Montedison, mentre lo Stato sopprime tronchi ferroviari e soffoca gli enti locali, scoraggiandone ogni iniziativa.

Questo quadro può essere modificato da provvedimenti che siano fondati su scelte generali diverse che partano dagli interessi reali della popolazione e che perciò non possono prescindere, come accade invece per la legge in discussione, dall'apporto di elaborazione delle forze locali.

Il compagno FABBRETTI (PCI) ha rilevato che nelle Marche gli incentivi statali hanno favorito alcuni insediamenti industriali spesso senza connessione col tessuto economico locale. Gli imprenditori hanno badato a sfruttare le agevolazioni dello Stato e in alcuni casi si è avuto un puro e semplice trasferimento di imprese da una zona all'altra comprese nell'area degli incentivi. Intanto gli indirizzi generali della politica governativa si sono riflessi chiaramente nelle Marche, con una riduzione della popolazione, un continuo flusso migratorio delle forze più giovani.

Successo della lotta alla FIAT Ferriere

TORINO, 10.

I lavoratori della Torneria cilindri delle Ferriere FIAT, che per decisione dei tre sindacati di categoria dei metallurgici hanno effettuato quattordici giorni di sciopero per protestare contro l'ingiustificato trasferimento di due loro compagni di lavoro, si sono riuniti oggi per discutere delle dichiarazioni rilasciate dai dirigenti dell'azienda nel corso di un incontro con i rappresentanti della FIOM, della FIM e dell'UILM.

Nel corso di tale incontro, svoltosi lunedì, i tre sindacati avevano respinto l'interpretazione data dalla direzione della FIAT circa il trasferimento dei due operai. Avevano tuttavia preso atto della dichiarazione dei rappresentanti della FIAT, secondo la quale ai due operai trasferiti era stata mantenuta la paga globale di posto. I dirigenti della FIAT avevano anche assicurato che nessun provvedimento di rappresaglia sarebbe stato preso a carico dei lavoratori che avevano scioperato, riconoscendo così implicitamente piena libertà nell'esercizio del diritto di sciopero.

Esaminate le proposte della direzione i lavoratori hanno deciso di concludere l'agitazione. I tre sindacati diramerranno domani un comunicato comune

I commercianti chiedono l'assistenza sanitaria diretta

Hanno avuto inizio ieri a Roma i lavori dell'assemblea nazionale della Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia per i commercianti, alla quale partecipano i presidenti delle 92 casse mutue provinciali.

La relazione al bilancio consuntivo dell'esercizio 1965 è stata svolta dal presidente della Federazione nazionale dott. Della Torre, il quale ha illustrato la posizione assunta dalla mutualità dei commercianti nei confronti della classe sanitaria. Dopo aver ribadito la volontà della categoria di giungere ad un accordo che garantisca la erogazione della assistenza in forma diretta, Della Torre ha esaminato la situazione finanziaria delle Casse mutue.

Perugia

La risposta del Rettore alla lettera dei partiti antifascisti

PERUGIA, 10.

Il Rettore dell'Università di Perugia, l'on. prof. Ermini, ha risposto oggi, con una lettera inviata alla professoressa Mirella Alloisio, responsabile della Commissione scuola del PSI, a quella che alcuni giorni addietro i partiti antifascisti (PSI, PRI, PSIUP, PCI e PSDI) inviarono, richiedendogli di prendere pubblica posizione nei confronti della manifestazione fascista tenuta il 4 maggio scorso nell'aula 7 dell'Università.

Nella sua lettera, il professor Ermini annuncia che il Senato Accademico, in rapporto a tale manifestazione avvenuta nel corso della lezione tenuta dal professor Marino Bon di Valsassina (capo spirituale del FUAN) gli avrebbe dato l'incarico di assumere dallo stesso professore precise informazioni al riguardo e di esprimergli, ove queste rispondessero a quanto pubblicamente noto, il vivo disappunto del massimo consesso accademico. La posizione su questi fatti appare in realtà assai cauta rispetto alla loro gravità: è infatti a tutti noto, e documentato dal volantino diffuso dal FUAN, che la manifestazione fu indetta per solidarietà... con l'on. Delfino.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata alle ore 15,30 di oggi nella propria sede a Montecitorio.

Denunce al congresso della FIP

L'INPS tratta il pensionato come un nemico

I «casi» di un bracciante e di un emigrato L'intervento di Forni, vicesegretario della CGIL

Dal nostro inviato

MODENA, 10.

Il bracciante D'Avenia, nato e vissuto a Pisticci in provincia di Matera, è morto nella più nera miseria per la disgrazia di aver perso una «i» trent'anni or sono. E' soltanto la storia di un pover'uomo, ma tipica. D'Avenia lavorò tutta la vita in campi non suoi. Divenuto vecchio, chiese la pensione. Gli spettavano soltanto 12 mila lire. Poche, ma meglio di niente.

Alla sua richiesta l'istituto di Previdenza sociale risponde che non ha diritto alla pensione, perchè ha smesso di lavorare dal '36. Il povero D'Avenia cade dalle nuvole: non ha mai smesso, è diventato vecchio con la vanga in mano. Reclami, proteste, ricerche. Passano gli anni. Si scopre che negli schedari dell'INPS, dopo il '36, figura una seconda scheda intestata a un certo D'Avena (con una «i» in meno), che ha avuto il medesimo padre, la medesima madre, che è nato lo stesso giorno, che ha sposato la stessa donna avendone gli stessi figli. E' chiaro che le due schede degli assicurati D'Avena e D'Avenia riguardano una sola persona. Ma per l'INPS ciò non è chiaro, e il bracciante muore, dopo quindici anni di reclami, senza aver mai riscosso nulla. La vedova, più fortunata di lui, riesce a far riconoscere l'identità del consorte defunto e riscuote gli arretrati.

Questa è la classica storia di uno tra le migliaia di sepolti nel cimitero dei lavoratori ignoti» dell'Istituto di previdenza sociale. L'ha raccontata il delegato di Matera al congresso dei pensionati. Ma non è soltanto la storia di un doloroso errore. E' la normale conseguenza di un sistema di assicurazioni sociali che vede nel vecchio, nell'invalido, il nemico da combattere, respingendone sistematicamente ogni richiesta.

Con questo metodo perfino i vantaggi si rivolgono contro l'assicurato: un bracciante, ad esempio, si vede assegnato un pezzetto di terra grazie alla riforma agraria, e passa in tal modo alla superiore categoria degli assegnatari. E' una fortuna. Disgraziatamente rimane invalido. Chiede che gli vengano calcolati gli anni in cui ha lavorato e pagato i contributi come bracciante. Ma poichè ora è un assegnatario, come tale, in caso di invalidità potrà ricevere al massimo le 12 mila lire di pensione riservate a questa categoria «privilegiata»!

Il principio è sempre il medesimo: pagare al richiedente il meno possibile. Se la moglie muore prima del marito, la sua pensione verrà incamerata dall'Istituto perchè il vedovo non ha diritto alla riversibilità. Se il marito muore prima della moglie e tutti e due i coniugi hanno maturato solo un minimo di pensione, la donna avrà sì il diritto alla riversibilità, ma la somma dei due minimi sarà eguale, ancora una volta, ad un minimo solo. Identica procedura colpisce il pensionato che ha lavorato in parte all'estero e in parte in Italia, senza accumulare abbastanza contributi per superare il minimo di pensione: anche in questo caso l'INPS incamera la rendita pagata dal paese estero, e somma i due minimi per farne uno solo.

Un esempio tra tanti: nel '47 Angelo Di Cesare emigra in Francia, dove subisce un grave infortunio sul lavoro e si ammala di tubercolosi. Riceve una pensione di invalidità francese e torna in Italia. Qui chiede che la sua pensione sia integrata con contributi pagati durante gli anni precedenti in cui ha lavorato in patria. Risultato: la Francia gli riduce la propria quota di pensione. L'INPS attende due anni e poi gli liquida la sua parte. Le due rendite, sommate, risultano inferiori alla originaria pensione francese.

Ed ecco un altro caso ancora più illuminante: un minatore di Pomarico (di cui ci è sfuggito il nome) va a lavorare in Svizzera. In seguito a un grave infortunio si ammala di tubercolosi. Dopo qualche mese di cure, torna al paese sperando che il clima di casa gli giovi. Invece ha una brutta ricaduta e chiede all'INPS di venir ricoverato. L'istituto risponde che non può contentarlo perchè, avendo lavorato oltre confine, non ha versato i contributi necessari in patria. Il minatore si rivolge allora all'assicurazione svizzera ma questa, per la tubercolosi, cura soltanto i lavoratori residenti nella Confederazione. Il disgraziato cerca di tornare in Svizzera. Ma alla frontiera il medico fiscale svizzero lo visita, lo trova affetto da tubercolosi e lo rimanda indietro. Risultato: non può venir curato nè qui nè là.

In ogni caso, abbia lavorato all'interno o all'estero, il pensionato ha sempre torto. L'Istituto di previdenza sociale lo considera una appendice purtroppo indispensabile a quello che è il suo vero scopo: l'accumulazione di miliardi per i bisogni del governo e del sottogoverno. Tenendo presente questo fine, il centro-sinistra ha rinviato la riforma democratica delle pensioni chiesta dai lavoratori e, al contrario, ha inserito tra le maglie della sua legge una disposizione (vedi articolo 11) che autorizza l'INPS ad accantonare addirittura «il doppio dell'importo complessivo delle quote annue di pensione», utilizzando questa riserva «con le modalità previste dal regio decreto-legge 4 ottobre 1935». Fa un certo stupore veder richiamata in una legge della Repubblica una disposizione di legge fascista. Ma il fatto è ancora più impressionante, ove si tenga conto che il citato decreto del '31 è quello che permise al regime di dilapidare i fondi dei pensionati per finanziare la guerra d'Etiopia ed il resto. Il richiamo è significativo.

Perciò la riforma del pensionamento — come ha detto alla tribuna il vice segretario della CGIL, Forni — non è un fatto che concerna soltanto i vecchi lavoratori. E' una riforma che riguarda l'intera democrazia italiana, che non potrà mai esser tale fino a quando esisterà, a fianco del bilancio statale, un altro bilancio di pari entità, gestito al di fuori di ogni controllo democratico, utilizzato secondo i desideri dei partiti al potere, o della grande finanza o della grande burocrazia.

Rubens Tedeschi

Per il 30° della morte

Ales prepara le onoranze a Gramsci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10.

Il consiglio comunale di Ales prepara solenni onoranze al suo più illustre concittadino, Antonio Gramsci, in occasione del trentesimo anniversario della morte, il 27 aprile del prossimo anno.

Nel municipio si è svolta una riunione per elaborare i programmi delle manifestazioni celebrative. Sono intervenuti il sindaco Digello Manias, dc indipendente, il compagno Giovanni Manias per il PCI, il compagno Francesco Manca per il PSIUP, l'assessore Francesco Zucca per il PSI, il vice-sindaco Mario Dessy, l'assessore Zito Cadoni democristiano e il cavalier Angelo Mells per il PLI.

Il sindaco ha ricordato che la figura e l'opera di Gramsci sono oggetto di studio in tutto il mondo. Esiste a Tokio un circolo culturale intitolato a Gramsci. Alla Sorbona sono frequenti le tesi di laurea su Gramsci. La cultura anglosassone presta grande attenzione all'opera del fondatore del PCI. Da Israele e dal Brasile arrivano in Italia delegazioni di studiosi per condurre ricerche su Gramsci. C'è, insomma, tutto un fervore di studi e di indagini. Ales non può mancare, di fronte a queste iniziative.

L'amministrazione comunale ha deciso di bandire un *Premio Ales* per scrittori italiani e stranieri autori di un saggio biografico su Gramsci o di un saggio sul pensiero di Gramsci. I promotori hanno deciso di invitare a far parte della giuria i seguenti uomini di cultura, storici, scrittori e giornalisti: Carlo Salinari, Paolo Spriano, Gaetano Arfè, Carlo Bo, Carlo Casalegno, Giuseppe Dessì, Enrico Emanuelli, Giuseppe Fiori, Enzo Forcella, Nicolò Gallo, Alfonso Leonetti, Giuseppe Petronio, Leonida Repaci e l'assessore alla rinascita della Regione sarda, on. Pietro Soddu.

Sarà bandito un altro premio per un compito scolastico svolto negli istituti superiori della Sardegna; ed un premio andrà anche a un compito svolto nelle scuole di Ales. Infine verrà eretto un busto in una nuova piazza del comune.

Alla Camera

Oggi in commissione lo sblocco dei fitti

La commissione speciale per i fitti della Camera si riunisce oggi, alle 17,30, per prendere ufficialmente conoscenza del disegno di legge governativo di sblocco indiscriminato dei canoni e delle locazioni.

Dopo di che, contrariamente a quanto vanno sostenendo i portavoce del governo, la commissione non potrà affatto limitarsi all'esame del solo disegno di legge di sblocco (con il quale il centro-sinistra ha fatto proprie le pretese liberistiche degli speculatori e delle immobiliari), il quale, semmai, si aggiungerà ai numerosi provvedimenti proposti da quasi tutti i gruppi parlamentari, la maggior parte dei quali si muovono in direzione diversa, prevedendo, ad esempio, la istituzione dell'equo canone.

Semmai, a breve scadenza, la commissione dovrà risolvere il problema della proroga al 31 dicembre delle attuali norme vincolistiche, stralciando l'articolo dal DDL governativo. La proroga difatti dovrà essere approvata entro il 30 giugno dai due rami del Parlamento.

Siena

Accolte le dimissioni della Giunta PCI-PSIUP

SIENA, 10.

Il Consiglio comunale di Siena, la notte scorsa, dopo otto ore di serrato dibattito, ha preso atto delle dimissioni della Giunta PCI-PSIUP — annunciate nella precedente riunione consiliare — che sono state accolte all'unanimità. Il Consiglio tornerà a riunirsi nei prossimi giorni per tentare di eleggere un nuovo sindaco e una nuova Giunta.

Alle dimissioni della Giunta — che non dispone della maggioranza assoluta dei consiglieri — si era arrivati di fronte all'atteggiamento del PSI i cui rappresentanti avevano presentato una mozione di sfiducia nei confronti dell'Amministrazione di sinistra, giustificandola con «motivi di moralizzazione».